

OMELIA PER IL RITO FUNEBRE DI S.E. II PREFETTO GIUSEPPE AMELIO

Torino, 12 luglio 2012

Dopo aver celebrato ieri, quasi nell'intimità della Cattedrale di Alessandria, il rosario in suffragio del nostro fratello e amico, oggi siamo qui tutti per rendere l'estremo omaggio a questo servitore dello Stato e uomo delle istituzioni. Si sono voluti stringere attorno alla moglie Caterina, al fratello e alla cognata, molti amici, soprattutto i colleghi delle istituzioni e dei corpi dello Stato che il prefetto Amelio ha servito e animato con il suo nobile spirito e con il suo tratto forte e gentile.

Il tragico e sconvolgente incidente che ha rapito l'eccellentissimo Prefetto di Alessandria, Giuseppe Amelio, fino allo scorso aprile apprezzato Prefetto della città di Novara, ci ha gettati nella costernazione e in un dolore che non riesce a trovare né le ragioni della mente né la consolazione del cuore. Per me – come ho scritto ieri nella lettera consegnata a Caterina perché la portasse a Pino – Amelio era anche e soprattutto un amico personale. L'incontro era avvenuto tre anni fa per il tramite di comuni conoscenti, che lo piangono come per aver perso un fratello. Insieme a molti di voi che siete qui ora. L'intesa era stata subito immediata. Pino più giovane di solo otto mesi di me, mi sembrava dotato di una saggezza autorevole, come di uno che ha da molto tempo navigato nelle stanze del potere, senza venirne macchiato, anzi sapendone trarre le risorse più belle anche nella tristezza di questi tempi. Era venuto anche a trovarmi a Milano alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dove ero Preside, Vescovo ausiliare e Vicario della cultura del Card. Tettamanzi. Mi aveva persino preconizzato con la moglie Caterina il suo auspicio che potessi diventare, per me pensiero inopinato, Vescovo di Novara. Ne sorridevamo dopo la nomina per me giunta improvvisa ad anno accademico appena iniziato: commentavamo, con intesa complice, su come vanno stranamente le cose nella vita e su come s'intreccino le storie degli uomini in questo mondo.

I primi mesi dopo l'annuncio della nomina a Novara e soprattutto i primi tre mesi dopo il mio ingresso, il Prefetto Amelio, pur nella rispettosa distinzione dei ruoli, è stato una fraterna presenza, un assiduo e solerte compagno di iniziazione alla vita sociale di Novara. Pino era una persona speciale, uno di quei rari rappresentanti dell'amministrazione dello Stato, dove si coniugavano in modo perfetto senso dell'istituzione e vicinanza ai problemi reali della gente. Lo ricordo in tutte le occasioni dell'evento sorprendente di "Passio" che ha caratterizzato la vita culturale e civile di Novara nella scorsa primavera, spesso presente, curioso, interessato, partecipe, fino a prodigarsi presso la Presidenza della Repubblica perché fosse conferita la "Medaglia di Rappresentanza" da parte del Presidente Napolitano. Quando un Prefetto s'accorge che una città non vive solo di pane, ma anche di quella Parola che dà senso e sapore al pane, che suscita sentimenti e progetti per il domani, che libera risorse ed energie di speranza, allora ha compreso che sarà più facile far trovare inaspettate convergenze su quel "fare insieme" con cui cercava di spiegarmi – a mia richiesta – che cosa fosse il "mestiere" di Prefetto.

Del resto, la sua fulminante carriera, che una volta mi ha raccontato con un impercettibile tratto di pudore, ci segnala passaggi in crescendo: dopo la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma, aveva prestato servizio sino al 1982 presso la Prefettura di Asti e successivamente alla Prefettura di Torino. Dal 1987 al 1993 è stato Capo di Gabinetto del Prefetto di Torino e dal 1993 al 1998 è stato consigliere anche presso la Presidenza della Repubblica. Dal 1998 al 2003 ha svolto le funzioni di Vice Prefetto Vicario di Torino, mentre nel settembre 2003, con decreto del Ministro degli Affari Esteri venne delegato per le Olimpiadi di Torino e nominato Vice Direttore Generale dell'Agenzia di Torino 2006, ente pubblico preposto alla realizzazione degli impianti e delle infrastrutture occorrenti per le ultime Olimpiadi invernali. Il 2 gennaio 2008 ha assunto le funzioni di Prefetto di Novara.

È qui – per attestazione dei molti, soprattutto nella città di Novara, che in questi giorni hanno voluto tributare il loro omaggio – che Amelio ha dato il meglio di se stesso come rappresentante dell’Amministrazione statale e uomo di ampi orizzonti. Nella lettera consegnata alla moglie ho tentato di tratteggiarne le caratteristiche nel modo seguente: «uomo pacato, riflessivo, positivo, sempre capace di indicare vie di convergenza per il bene della città e della provincia. Soprattutto aveva la naturale vocazione a fare da cemento delle forze sociali in campo, gestendo i momenti della crisi con grande sapienza, unificando le risorse del territorio e facendole convergere verso l’interesse superiore. Così l’ho conosciuto, così l’ho visto operare nel fuggevole tempo che abbiamo passato insieme a Novara, sempre elegante nel tratto, nell’eloquio, mai sopra le righe: una di quelle persone che ti riconcilia con il senso dell’Istituzione e dello Stato».

Tanto che ho vissuto la sua partenza per Alessandria, all’inizio di maggio, come la perdita di un punto di riferimento sicuro. Sembrava come un misterioso intreccio. Mentre mi aveva preannunciato la venuta a Novara, dopo soli tre mesi partiva, quasi in un inatteso passaggio di testimone. Ora voi comprenderete la mia commozione. La tremenda notizia della sua inspiegabile morte mi rapisce anche l’amico fidato, e voglio esprimere tutta la mia tenerezza a Caterina e alla sua famiglia per l’incolmabile vuoto in cui ci ha lasciato.

In questa liturgia funebre la parola di Dio che abbiamo ascoltato e l’eucaristia che stiamo celebrando cercano di aprire uno spiraglio di luce nel fiume di lacrime inconsolabili che scendono nel cuore di chi lo ha amato. Ho scelto due testi incisivi e illuminanti: uno per rileggere in controluce la figura di Amelio, uomo dello Stato; l’altro per ridonare a Caterina e a tutti coloro che gli hanno voluto bene il conforto della fede, certo non una consolazione facile, ma una speranza a caro prezzo.

1. Il primo testo è la preghiera di Salomone appena salito al trono. È come il manifesto del re saggio che chiede ciò che serve per guidare il suo popolo. Ha la forma di un sogno di notte. Dio gli chiede nell’atmosfera del sogno: «Chiedimi ciò che vuoi io ti conceda?». E Salomone – sentite il testo – invoca così: «Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti, chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

È quasi un sogno anche per noi che esistano e possono esistere uomini così, che chiedano e costruiscano nella loro vita – noi diciamo carriera, ma non sappiamo bene cosa significhi – un “cuore sapiente” o, come dice il testo originale, “un cuore che ascolta”! Per la Bibbia il cuore non è solo la sede dei sentimenti, ma è anche l’organo della capacità di governo della persona e delle relazioni umane e sociali: per governare bene, per distinguere il bene e il male, per comporre gli interessi in gioco (ormai l’etica sociale è diventata poco più di questo) bisogna avere un cuore che ascolta!

Ecco, il Prefetto Amelio aveva quella sapienza che ascolta, che dice poche e pesate parole, che però uniscono, valorizzano, rianimano, fanno trovare punti d’incontro; non erano parole doppie, non amava sottolineare i contrasti, marcare le differenze, ma trovare le convergenze. Era sempre discretamente presente, ma la sua presenza era cordialmente apprezzata come punto di sintesi superiore. Ne è testimonianza, tra tutte, la vicenda del cantiere TAV, che invece di essere dismesso, con felice intuizione è stato messo a disposizione dei senza dimora. Uomini così – ho detto poc’anzi – ci riconciliano con il senso dell’istituzione: non te la rendono lontana, perché non abita i palazzi dorati, ma ne esce spalancando le porte, come piaceva al Prefetto quando metteva a disposizione la Prefettura anche per eventi culturali. Come l’ultimo evento, creato per una cosa apparentemente effimera, ma toccante (quelle delle cartoline floreali e delle bambole d’epoca), perché fatto per esaltare il genio femminile.

Il senso delle istituzioni e dello Stato: questo ci ricorda la figura di un fedele “servitore dello Stato”. Noi diciamo così delle persone che si spendono fino a dare la vita per la società civile (come i numerosi militari che l’hanno sacrificata per operazioni di pace). Sì, perché questo è il senso

dell'“istituzione”): custodire e costruire legami, fare una politica come passione per la *polis*, per la città, per la convivenza comune. Ve lo dico sinceramente: prima d'ora non avevo mai avuto esperienza, se non in fuggevoli incontri, con tale “figura” dello Stato. Nella persona di Pino ho capito cosa significa un uomo che si spende per la società. Certo per professione, ma anche per passione: perché tu capisci – e diventa evidente quando passiamo in rassegna oggi l'innumerabile schiera dei politici – se sono, come diceva De Gasperi, uomini che «guardano alle prossime elezioni, oppure pensano alle future generazioni». Grazie, Pino, per averci scolpito al vivo un personaggio a tutto tondo, un uomo di Stato e di coscienza. Quel che dice il testo biblico, si può dire di te: «perché hai domandato per te il discernimento nel giudicare... Ti ho concesso un cuore saggio e intelligente». Noi che oggi ne piangiamo la perdita, non possiamo disperderne la memoria.

2. E, un secondo è ultimo pensiero, lo voglio lasciare alla moglie, a te Caterina, ai parenti ed agli amici più intimi. Lo prendo dal Vangelo proclamato. Gesù ci dice: «non sia turbato il vostro cuore». Eppure, lo stesso evangelista Giovanni dice che Gesù era “turbato” alla morte dell'amico Lazzaro, fino a scoppiare in lacrime. Gesù non vuole che non piangiamo, che ci domandiamo “perché?”, ma desidera che ci accorgiamo della nostra fragile vita, quasi sospesa a un filo. Anch'io mi sono domandato in questi giorni: “Signore, ma perché ci togli sempre i migliori?” E, sinceramente, non ho trovato risposta. Tuttavia, ho sentito questa limpida voce del Vangelo che mi sussurrava: «Vado a prepararvi un posto...». Alcuni passano attraverso la nostra vita come un lampo nella notte, e ci precedono per dirci che il nostro posto non è di questo mondo... E, se dobbiamo abitare e amare questo mondo, non è per attaccarci al nostro posto, alla nostra carriera, ai nostri soldi, alla nostra fama, ma per far circolare i nostri doni e le nostre capacità.

Caro Pino, tu sei andato con Cristo a prepararci un posto, perché tu, il tuo posto, l'hai occupato con eleganza e scioltezza, con cuore retto e animo sincero. Ricordo la tua religiosità seria e autentica, che non confondeva il senso della buona laicità con la propria coscienza personale, capace di percepire la vibrazione di ciò che viene dallo Spirito. Una volta mi hai detto: poche volte riesco a emozionarmi, come quando sento qualcuno che ci parla di Dio non come di una cosa scontata, ma facendomi sentire il brivido della sua viva presenza. Grazie, caro Pino, piango già la perdita di un amico fraterno dopo pochi mesi di presenza a Novara. Abbraccio con infinto affetto la tua Caterina, che ti porterà per sempre nel cuore. Ora, che la sua casa è vuota della tua presenza, tu falle sentire che è piena del tuo affetto, dei tuoi ricordi, della tua prossimità, della voglia che avevi di esserci, con una dedizione che non ti faceva risparmiare, fino a quell'ultima sera di martedì... La città e la diocesi di Novara – come credo anche quella di Torino e di altri luoghi in cui hai prestato il tuo servizio – ti ricorda con gratitudine come una figura di cordiale e affidabile uomo dello Stato. Ti affido alla misericordia del Signore Risorto! Mentre Gli vai incontro non dimenticare la città che hai amato e in cui hai coronato il tempo della tua breve, ma intensa esistenza. E ricordati di noi.